

La «lupara» minaccia di tuonare anche nelle strade della capitale

E' A ROMA IL CAPOMAFIA GRECO

Braccato da polizia e killer



Salvatore Greco

Così si erano divisi Palermo

La «pianta» delle gang

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Se la caccia ai «boss» della mafia palermitana si intensifica anche fuori della Sicilia, nella fondata ipotesi che molti abbiano tentato di sfuggire alla vendetta dei loro nemici o alla cattura da parte della polizia cambiando aria, è qui a Palermo che si è ormai alla stretta finale delle indagini per illuminare il meccanismo della esplosione criminosa degli ultimi mesi (che trae però origine dalle lotte degli ultimi otto anni) e per individuare gli obiettivi della guerra tra le «gang» che hanno spadroneggiato per tanto tempo.

Secondo una ricostruzione della «pianta» della mafia palermitana esistevano in città, ormai ben consolidati, due grandi raggruppamenti territoriali («Palermo occidentale» e «Palermo orientale») composti, a loro volta, da varie «famiglie». Il settore «Palermo centrale» era tenuto saldamente in mano sino alla vigilia dei più recenti crimini, dai fratelli La Barbera e da Rosario Mancino, appunto uno dei mafiosi che la polizia ritiene si nasconda ancora a Roma o nelle vicinanze della capitale. Questa ultima banda puntava, come è ormai noto, sulla conquista integrale e definitiva dei grandi interessi economici di Palermo (speculazione edilizia, soprattutto), e poi mercati generali, licenze e quindi i settori più tradizionali del contrabbando di tabacco e stupefacenti, nell'appoggio del raggruppamento di «Palermo occidentale», di cui tuttora viene ritenuto capo Pietro Torretta, «boss» della borgata di Uditore e latitante.

Contro i La Barbera e quindi contro tutto il vastissimo nucleo di piccole bande che agiva alle loro spalle, esplose, occasionata da un traffico di stupefacenti, la reazione dei Greco, capomafia della borgata dei Ciaculli ed esponente di punta della «Palermo orientale», di cui fanno parte il temibile Luciano Liggio e il noto capomafia Francesco Paolo Bontade, cugino della deputata democristiana Montecitorio on. Margherita Bontade.

La lotta, che sembrava essersi conclusa, con l'assassinio di Salvatore La Barbera e il ferimento grave del fratello Angelo, ora in stato di arresto, si riassume più aspra di prima. Ciò avvenne quando Torretta e i suoi uomini (tra i quali è appunto con una posizione di assoluta preminenza, l'altro ricercato dalla polizia romana Tommaso Buscetta, capomafia della zona del cantiere navale e organizzatore delle assunzioni nel grande stabilimento industriale sul quale la Commissione parlamentare antimafia dovrà indagare) tentarono di ricevere l'eredità dei La Barbera e di assumere, quindi, il comando della «Palermo centrale».

Buscetta è tra i denunciati per la strage dei Ciaculli. L'attentato era diretto contro un amico di Salvatore Greco, il capo della «Palermo orientale», il mafioso di Villabate, Giovanni Di Peri. Ma la «giulietta-bomba» restò in panne, fu abbandonata dai criminali ed esplose più tardi all'arrivo dei poliziotti e dei carabinieri, seminando la morte.

Salvatore Greco, il capobanda, inteso a «ciacche teddu» (Cik per gli amici) è sinora riuscito a sfuggire a ogni ricerca a Palermo.

Sin qui siamo però, ancora, alla geografia nuda e cruda dei gruppi mafiosi di Palermo. La polizia, in effetti, ha finalmente accennato in questi giorni alla speculazione edilizia come al settore sul quale più si appuntavano gli interessi mafiosi, ma non una parola è stata ancora spesa, nei rapporti alla magistratura, per individuare i collegamenti precisi e più volte denunciati in modo circostanziato tra mafia e potere politico, tra circoli e amministrazioni comunali D.C.

g. c. f.

Il capo della più potente cosca mafiosa siciliana, Salvatore Greco, detto «l'ingegnere», è nascosto a Roma. Sulle sue tracce sono polizia e carabinieri, ma lo cercano anche i «killer» della banda La Barbera-Mancino, il gruppo che si oppone ai Greco fin dai tempi dell'«esecuzione» di Calcedonio Di Pisa, con la quale fu rotta la tregua in atto tra le diverse fazioni del banditismo siciliano.

Anche Rosario Mancino a Roma e anche lui è braccato, da una parte dalla polizia e dai carabinieri e dall'altra dai pochi superstiti della banda Navarra, il cui capo, Francesco Paolo Strada, è stato eliminato nel giorno scorso insieme a due dei suoi uomini a Corleone. Due sarebbero i «killer» che hanno il compito di eliminare Rosario Mancino: Tommaso Buscetta e un suo uomo di fiducia.

Se la polizia non riesce a trovare e arrestare i mafiosi prima che le opposte fazioni si scontrino, Roma potrà diventare teatro di feroci sparatorie, così come è già accaduto per Milano. Nella metropoli lombarda, sicuramente ricovero di numerosi mafiosi fuggiti dalla Sicilia per eludere le retate seguite alla strage di Ciaculli, venne infatti ferito a colpi di pistola Angelo La Barbera, uno dei due fratelli che, con Mancino, avevano rotto la tregua. L'altro La Barbera, Salvatore, è misteriosamente scomparso da gennaio: solo la sua automobile fu ritrovata, incenerita, presso Agrigento.

Per evitare sparatorie o peggio, Mobile e carabinieri stanno lavorando giorno e notte, alla caccia dei quattro gangster. I militari, con la retata compiuta nei giorni scorsi nella tenuta Coppola a Tor San Lorenzo, speravano di rintracciare, se non proprio uno dei ricercati, qualcuno che potesse dar informazioni sui loro più recenti movimenti. Lo stesso Frank Coppola venne interrogato, ma sembra che nulla, per questa strada, sia stato accertato.

Al nucleo dei carabinieri di via Palestro e negli uffici di San Vitale ufficiali e funzionari mantengono sull'argomento «mafia» uno strettissimo riserbo. Eppure, gli investigatori e i loro uomini stanno lavorando intensamente: alla Mobile, per esempio, un'intera sezione è stata distaccata, per dedicarsi esclusivamente alla caccia ai mafiosi. Questo gruppo compie frequenti visite, appostamenti notturni, interrogatori. Ma, tranquillamente, ai cronisti che chiedono notizie, risponde: «I fonogrammi di ricerca per i mafiosi sono stati diramati in tutta Italia. Cerchiamo come cerca ogni altra questura».

Forse sono alla vigilia di qualche grosso colpo che non vogliono diffondere la psicosi della mafia in città: sta di fatto che i dirigenti della questura e della



Il furgone che trasporta Fenaroli mentre esce dal carcere di Regina Coeli. Il geometra di Airuno si è imbarcato a Piombino sul vaporetto che lo ha condotto a Porto Azzurro. Nel riquadro in alto, a destra: un primo piano di Fenaroli a bordo dell'auto.

Da Regina Coeli a Porto Azzurro

L'ultimo viaggio di Fenaroli

Sorridente al finestrino del furgone A colloquio con il difensore

Alle 12,15 di ieri, dopo circa cinque anni di permanenza nel carcere di Regina Coeli, Giovanni Fenaroli ha lasciato Roma. A tarda sera è giunto a Porto Azzurro (il nome ingenuo del vecchio penitenziario di Porto Longone) dopo aver preso imbarco alle 19 sulla motonave che fa la spola tra Piombino ed il carcere nel quale molti ergastolani scontano la loro pena senza speranza.

Il ragioniere di Airuno appariva tranquillo. Indossava un abito grigio scuro con una cravatta scura anch'essa, gli occhi erano nascosti da occhiali da sole molto larghi, in testa un berrettino dalla strana foggia, qualcosa di mezzo tra il basco e la «coppola» che si usa nel meridione. Il tutto contribuiva a dare a Fenaroli un'aria vagamente sbarazzina, forse poco adatta alla circostanza. Ma il ragioniere disse essersi detto che era finalmente tempo di far buon viso alla cattiva sorte.

Quando all'uscita da Regina Coeli si è trovato di fronte a uno schieramento imponente di fotoreporter e di giornalisti non ha battuto ciglio. Anzi il volto gli si è illuminato di un pacato sorriso. Nessuna ombra, neppure la più vaga, di insoddisfazione fisica che ai tempi del primo e del secondo processo aveva sempre dimostrato nei confronti della stampa.

Giovanni Fenaroli ha preso posto a bordo di un furgone «Volkswagen» di colore azzurro, dal finestrino molto ampio. Ha potuto dare un'occhiata alle vie romane in quell'ora inondate da un sole estivo che aveva fatto dimenticare a tutti gli ultimi imprevedibili ghiribizzi del tempo. Molta, per le strade, la gente in maglietta o in maniche corte, fioriti di nuovo gli abitini multicolori delle donne.

A Budapest dopo 40 giorni

Liberi i 751 «prigionieri del vaiolo»

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, 13. E' finita la quarantena all'Hotel Royal di Budapest. Con un suo comunicato il ministero della Sanità ha precisato che rimane valido, fino al 25 settembre prossimo, l'obbligo di vaccinazione per tutti i cittadini ungheresi che si recano all'estero.

Stanotte, sul Corso Lenin, dove ha sede il Royal, migliaia di persone si accalcavano davanti all'hotel: parenti e amici dei trattatisti, giornalisti, curiosi, radiocronisti e persino operatori della televisione e dei cinegiornali. Tutti in attesa della mezzanotte, ora in cui si sarebbero aperte le porte dell'albergo.

Era turisticamente pieno il salotto di un appartamento di via S. Francesco di Sales (è la famosa strada del giardino al quale si riferisce uno storico romanzo). De Cataldo si recò a visitarlo il 28 prossimo e intanto gli ha recato i saluti del fratello, che in mattinata aveva telefonato da Milano.

Una denuncia per simulazione

Giulietta-bomba: è pubblicità?

La messa in scena di un singolare scopritore d'uranio



«Giulietta» esplosiva anche a Roma. L'altra notte una carica detonante — forse tritolo, forse una bomba carta — posta sotto il sedile anteriore dell'auto di un ricercatore di uranio è stata fatta saltare con un congegno ad orologeria. L'auto ha subito danni non gravi, ma polizia e carabinieri hanno iniziato febbrili indagini per chiarire il giallo. Hanno concluso che si trattava di simulazione.

Si impicca un detenuto per il delitto Tandoy

AGRIGENTO, 13. Carmelo Nocera, di 37 anni, da Raffadali, detenuto nelle carceri di San Vito di Agrigento, eludendo la sorveglianza degli agenti di custodia, si è ucciso nella sua cella: si è impiccato con un lenzuolo. Soccorso da una guardia e trasportato all'ospedale di San Giovanni di Dio vi è deceduto dopo il ricovero senza aver ripreso conoscenza. Il Nocera faceva parte di un gruppo di 25 persone, tutte trattate in arresto e denunciate per associazione a delinquere su ordine del sostituto Procuratore della Repubblica dott. Fici. Questi era rientrato da Palermo alla fine di agosto recando un voluminoso dossier sul quale però si continua a mantenere il massimo riserbo. Si sa solo che il magistrato ha indagato a lungo sull'uccisione del Tandoy e che, in seguito alle risultanze emerse, aveva deposto gli ultimi arrestati.

Edgardo Pellegrini

Franco Saltarelli